

Perché è venuta l'ora di eseguire lo scavo archeologico del Pedenal di Poschiavo

Autor(en): **Abis de' Clari, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-51688>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Perché è venuta l'ora di eseguire lo scavo archeologico del Pedenal di Poschiavo

Il Dott. Franco Abis de' Clari, studioso di archeologia retica, invita a studiare la preistoria della valle di Poschiavo additando nella collina di Pedenale a sud di Campiglione una probabile fonte di reperti archeologici che grazie alle recentissime tecniche di sfruttamento dei dati potrebbero dissipare tante ombre. Infatti non solo il toponimo, ma anche la configurazione della collinetta ha le stesse caratteristiche dei numerosi «Padnal» diffusi nell'area retica dell'Adda dell'Inno e del Reno, che sono sempre luoghi terrazzati, elevati sopra il fondovalle in posizione strategica, inaccessibili da più parti e di solito fortificati. Gli scavi che vengono portati avanti da anni in alcuni di essi per esempio al «Padnal» tra Savognin e Tinizong, hanno permesso di fare scoperte sensazionali sulla vita e sui commerci dai tempi preistorici al medio evo. Al nostro Pedenale si dovrebbero effettuare scavi analoghi intanto che la zona è ancora intatta. Se l'operazione portasse alla luce i reperti sperati, si potrebbero svelare tanti misteri circa l'origine etnica, la provenienza e la lingua dei primi abitanti della valle di Poschiavo.

Ringraziamo l'autore per questo appello e ci auguriamo che venga accolto sollecitamente.

Proprio in Valposchiavo è stato trovato uno dei più antichi reperti della prima età del bronzo (1800-1500 a.C.) : la lama di scure che già si poteva vedere nel locale museo e che è stata regalata nel 1973 al museo retico di Coira. A San Carlo è stato trovato un ago che data dal bronzo recente (1300-1000 a.C.) (1). I reperti dell'era del bronzo e di quella del ferro sono numerosi e sono stati trovati da Alp Grüm (2) al lago di Poschiavo (3,4,5,6) e a Piattamala. Le due piccole spade di Piattamala, in bronzo fosforoso, conservate nell'Armeria Reale di Torino, furono considerate come le più belle testimonianze dell'era del bronzo finora venute alla luce (6).

Già Erwin Poeschel sospettava che il Pedenal/Pednal fosse un insediamento preistorico. Hans Conrad (1887-1961) trovò in un vicino campo due cocci di ceramica che pensava datassero dall'epoca del bronzo (oggi conservate nel museo engadinese di St. Moritz). Lo stesso Conrad fece nel 1945 dei sondaggi ma su un tumulo che non corrisponde al tumulo chiamato Pedenal, a Sud di Campiglioni, e non trovò assolutamente niente. Quindi il Pedenal di Poschiavo è rimasto inesplorato sino ad oggi, benché la sua situazione strategica, la sua caratteristica forma, con la cupola appiattita da un terrazzamento, e resti di muratura a secco che affiorano sul lato ovest, a due metri circa sotto il livello attuale del suolo, fanno sospettare che ivi c'erano un recinto murario e forse delle abitazioni.

I PAT(A)NAL* e i passi Grigionesi

Dal Sud a Nord, dalla Valtellina alla Valle del Reno, si trovavano, in territorio Retico, il Pedenale di Mazzo e il Pedenosso presso Bormio, il nostro Pedenal, il Patnal di Guarda Giarsun e il Padnal di Susch verso est e il territorio dei Reti, il Padnal presso Savognin verso la Valle del Reno. Ogni valle importante dei Grigioni ha il suo Pedenal. Altri non hanno mai avuto o hanno perso il loro nome retico, ma sono stati identificati come tali, come la Motta Stiera di S-chanf, il Munt Baselgia di Scuol, il Paznaul di Vrin, la Motatta di Ramosch, la collina di San Pietro a Coltura di Stampa, il Petrushügel di Cresta, tra Cazis e Thusis, la collina di Sogn Luregn di Surcasti, il Tumihügel di Maladers, all'entrata dello Schanfigg, la Motta Valacc di Salouf, la collina di Caschlingns, la Muota di Falera, il Matluskopf di Fläsch, il Bot da Loz di Lantsch, Crestaulta di Surin, Greppault di Trun. Alcuni di questi insediamenti fortificati sono stati posteriormente occupati da castelli romani e più tardi da fortezze medievali, come lo sperone sul quale si erge il castello di Rhäzüns, il Burghügel di Schiedberg (Sagogn), quello di Steinsberg (Ardez) e, secondo Poeschel, anche il nostro Pedenal. Questi insediamenti si trovano circa a un giorno di marcia l'uno dall'altro e presentano caratteristiche comuni: posizione strategica che domina la valle, spesso protetta da un fiume o da due confluenti, con almeno tre pareti ripide, l'accesso della quarta essendo protetta da possenti opere murarie. La sommità è generalmente terrazzata e porta tracce di insediamenti risalenti all'età del bronzo. Come i caravanserail nel vicino oriente, i PAT(A)NAL* servivano verosimilmente da luogo di rifugio (contro i ladri di strada e gli animali feroci) e di pernottamento per i viaggiatori che attraversavano le Alpi con le loro preziose mercanzie (ambra, incenso, vino, manufatti di bronzo, ceramiche attiche ed etrusche) e i loro animali da soma.

Più tardi, diminuiti i pericoli, alcuni sono diventati insediamenti veri e propri, e sono rimasti tali fino all'epoca del ferro, altri fino al tempo dei Romani e al Medioevo. L'archeologia degli insediamenti etruschi rivela che il 12° e l'11° secolo a.C. furono un periodo di fermenti e mutamenti profondi, dovuti alla migrazione di interi popoli, durante i quali sorgono in Etruria numerosi centri fortificati piuttosto estesi, in cui, in caso di pericolo o di assalto da parte di nemici, si poteva radunare l'intera comunità, spesso con le mandrie e le greggi. Anche gli arroccamenti etruschi si collocano, come i nostri Padnal, su colline facilmente difendibili, dominanti i corsi fluviali. Fu solo alla fine del 10° secolo che gli Etruschi scesero dalle loro rocche e fondarono le prime città in pianura. Possiamo quindi fare risalire i nostri Padnal alla stessa epoca, come lo confermano i ritrovamenti degli strati più antichi del Padnal di Savognin, di Motta Vallac, di Mottata, del Tumihügel, del Munt Baselgia di Scuol.

Ricordiamo che i passi grigionesi erano la via più breve per attraversare la catena alpina e congiungere le civiltà celtiche e germaniche del Nord con quelle liguri, retiche, etrusche, fenicie, greche del Sud. Una sola linea di vette e forcole separa il bacino idrico del Po da quello del Reno e del Danubio. La dispersione dei reperti dell'epoca del bronzo sui passi alpini grigionesi, compreso il passo del Bernina, nonché il ritrovamento di manufatti della civiltà di Golasecca a Nord e della civiltà di Hallstatt e più tardi di La Tène a Sud, testimoniano chiaramente che ci sono stati scambi commerciali ininterrotti tra il Nord europeo e il bacino del Mediterraneo, e che le vie passavano per i passi grigionesi ed in particolare anche per la Valle di Poschiavo.

Caratteristiche dei PAT(A)NAL*

Il Patnal di Giarsun è una terrazza a 120 m sopra il livello dell'Inn, le cui pareti a sud est e ovest sono scoscese, quindi facilmente difendibili, mentre la parete nord è difesa da un muro megalitico di 9 metri di altezza, 40 cm di spessore e 120 metri di lunghezza. Sul terrazzo di 10.000 metri quadrati, Conrad, durante un sondaggio non sistematico fatto nel 1938, trovò tre cocci preistorici, ornamentati, e un manufatto di ferro (7).

Anche il Padnal di Susch è un'altura facilmente difendibile, in posizione strategica, circondata da una muratura a secco. Le sue tre terrazze rivelano fondamenta di abitazioni e i ritrovamenti (conservati nel Museum Engiadinais di St. Moritz), risalgono alla tarda età del bronzo o agli inizi dell'Età del ferro (7).

Il Padnal tra Savognin e Tinizong (fig.1) a ovest della strada del Giulia, oltre a portare ancora lo stesso nome, assomiglia molto al nostro Pedenal. Il suo dorso costituisce un pianoro di 100 x 40 m. Uno dei suoi fianchi cade a strapiombo nel letto della Gelgia, come il nostro nella Val da Selva nella quale si getta la Val da Pedenal. Dal 1971 il Servizio Archeologico Grigionese ha iniziato scavi sistematici sul Padnal di Savognin che hanno rilevato fino a cinque strati di insediamenti successivi, il più antico dei quali risale alla prima età del bronzo antico (1800-1500) (7,8). La presenza di ambra tra i ritrovamenti indica inequivocabilmente che una delle diramazioni della via dell'ambra che collegava la Svezia e il suo sbocco continentale, l'estuario dell'Elba (dominio dei Goti) con l'Italia e l'Oriente passava dal Giulia e arrivava in Engadina, si diramava verso est e il territorio dei Reti, verso ovest dal Septimer e dal Maloja verso il territorio dei Liguri, e il bacino tirrenico, e verso Sud passando dal passo del Bernina verso la Valtellina, il territorio dei Camuni, poi quello dei Veneti e degli Etruschi, i quali erano in contatto marittimo con i Greci, i Fenici e persino gli Arabi che scambiavano l'ambra contro l'incenso (ritrovato nelle tombe della Cà Morta, la necropoli pregallica di Como).

La collina fortificata di Plattas (Tiefencastel) accessibile soltanto da sudovest con ritrovamenti della civiltà del bronzo, potrebbe essere stata un Patnal come la collina in cima alla quale sorge la chiesa di Tamins, la quale controlla la confluenza dei due Reni.

A volte le abitazioni non erano poste in evidenza sul culmine del PAT(A)NAL, bensì nascoste in una conca come l'insediamento del Padnal di Savognin, quello di Cresta (Cazis) della Mutta di Falera e quello nascosto anch'esso in una conca sotto il Burghügel di Steinsberg (Ardez Suotchastè), dove furono trovati manufatti che vanno dalla cultura di Laugen-Melaun (bronzo medio) alla cultura dei campi d'urne (Hallstatt A2) ossia dal 1600 al 1000 a.C.) (8).

La Valle di Poschiavo sbocca in Valtellina e la Valtellina condivideva l'estesa koinè culturale centroalpina della cultura retica di Laugen-Melaun e di Fritzens-Sanzeno e non quella ligure di Golasecca. Questo spiega la presenza di un etimo retico nel territorio.

Ipotesi etimologica sui PAT(A)NAL*

In Padnal (Susch, Savognin), Patnal (Giarsun, Maton), Pedenal/Pedinal (Ramosch, Lüen, Fetan, Trimmis), Patnaul (Vrin), Peidna (Tschierschen) e Pedenär (Ftan) si ritroverebbe appena modificata dalla corruzione della prima A e dalla caduta della



Il Padnal di Savognin, i cui scavi hanno dato alla luce reperti di ben cinque insediamenti dal Bronzo antico (2200-1600 a.C.) al Bronzo recente.

(Foto F. de' Clari)

seconda A una radice retica PAT(A)NAL* risalente essa stessa al verbo accadico PATANU che significa difendere et ALU: insediamento, villaggio: PAT(A)NAL* significa quindi villaggio fortificato (9 p 66).

Nel nostro Pedenal e Val da Pedenal abbiamo – appena corrotto dalla metafonesi della A in E o da tentativi di paretimologia (dal latino PES PEDIS) – il tema PAT(A)NAL.

Nell'alfabeto retico, derivato da quello etrusco arcaico, non vi sono le consonanti sonore B/D/G, sostituite dalle rispettive sorde P/T/K (il che non significa che i Reti non usassero B/D/G, poichè parlavano una lingua semitica vicina all'Accadico (9), ma che erano costretti a scriverle con le corrispondenti sorde).

Il Pedenal di Poschiavo (fig. 2), presenta tutte le caratteristiche dei PAT(A)NAL* identificati nel resto dell'antica Rezia: è sito in posizione strategica ad un'altezza che domina tutto il pianoro di Poschiavo dalla Chiusa di Meschino sino a nord dell'odierno borgo. È protetto verso nord dalla Val di Selva, presenta verso sud ed est, ripide pareti che offrono una protezione naturale. L'accesso ovest era difeso da una muraglia a secco, i resti della quale affiorano a circa 2 m. sotto l'attuale livello del pianoro terrazzato, di 60x20 m, che ne costituisce la sommità. Era quindi un insediamento fortificato risalente per lo meno all'età del bronzo (1800 a 1000 a.C.) ossia molto probabilmente uno dei primi, se non il primo, insediamento umano della Valposchiavo. Altri resti di muratura a secco potrebbero essere di origine medievale. Secondo Sprecher (Cron. p. 307) sulla



Il Pedenal a sud di Campiglioni, ricoperto di alberi, visto da nord.

(Foto F. de' Clari)

«Motta da Pedenal» vi sarebbe stato un castello dei von Matsch/Mazzo. Ma il castello di Pedenal citato nelle cronache (Fossati Nr, 284 e 286) era quello di Mazzo in Valtellina.

Abbiamo già segnalato l'esistenza di toponimi di origine retica nella valle di Poschiavo (10,11). Proprio non lontano dal Pedenal vi è MACON (accadico e retico MAQOM, arabo qauma, ebraico maqom = sosta, Raststätte) (9) che potrebbe anche essere divenuto il primo insediamento non fortificato della Valposchiavo, visto che a quei tempi la piana nella quale è situato Poschiavo era probabilmente ancora occupata dal lago di Poschiavo o per lo meno era ancora acquitrinosa.

Accorato appello finale

Poschiavo possiede col Pedenal una prestigiosa testimonianza della sua preistoria. Non essendo ancora stato rovinato da scavi abusivi o da scavi archeologici eseguiti nel passato, quando le tecniche di investigazione erano ancora rudimentali, o da scavi eseguiti d'urgenza, che hanno compromesso i risultati delle ricerche in non pochi casi nei quali siti di interesse archeologico sono stati distrutti poichè utilizzati come cave di inerti, i profili preistorici del Pedenal sono molto probabilmente ancora intatti, offrendo l'opportunità di scavi sistematici che potrebbero confermare l'appartenenza della Valle di Poschiavo alla Koinè culturale retica, (ossia alla cultura di Laugen-Melaun, o per lo

meno a quella di Fritzens-San Zeno) e forse anche riportare alla luce un vero e proprio insediamento risalente a quattromila anni fa. I metodi moderni dell'archeologia (dendrocronologia, pollenologia paleobotanica, analisi degli acidi nucleici di eventuali resti animali o umani) permetteranno di ricostruire il clima, la vegetazione, la fauna, il modo di vivere e persino l'origine etnica o la provenienza degli abitanti preistorici. In particolare si offrirebbe l'opportunità di stabilire se i primi abitanti della Valle erano Reti, Liguri o Celti, e, nel caso fossero Reti, come sembra indicarlo il deciframento delle iscrizioni retiche in chiave di una lingua protosemitica molto vicina all'accadico (9), se i Reti provenivano, come gli Etruschi¹, dall'Oriente. Questo spiegherebbe non soltanto la presenza nel territorio di toponimi leggibili in chiave semitica, ma quella del grano «saraceno», dei trulli, nonché certe caratteristiche somatiche degli abitanti della valle.

* significa che la radice è stata ricostruita.

Bibliografia:

- (1) JbHAGG 38, 1908 XIX.
- (2) JBHAGG 43, 1913 XIX.
- (3) JbHAAGG 44, 1914 XX.
- (4) JbSGU 7, 1914,67.
- (5) ASA 17, 1915,83.
- (6) Riccardo Tognina. Appunti di storia della Valle poschiavina. QGI 33,1964,241-256.
- (7) Zürcher A.C. Urgeschichtliche Fundstellen Graubündens Schriftenreihe des Rätischen Museums Chur Nr. 27. Chur 1982.
- (8) Archäologie in Graubünden. Arch Dienst Graubünden (ed), Coira 1997
- (9) Brunner L. Toth A. Die Rätische Sprache - enträtselt. Amt für Kulturpflege des Kt St.Gallen (ed) 1987, p.69.
- (10) F. Abis Della Clara, R. Bracchi: Poschiavo, nome prelatino o latino? Tipografia Menghini, Poschiavo, 1989.
- (11) F. Abis de' Clari. Il nome della Mera. Clavenna XXXIII (1994) 245-258.
- (12) Bernardini Marzola P. L'Etrusco una lingua ritrovata. Arnoldo Mondadori (ed), Milano 1984.

Nota

¹ L.L. Cavalli Sforza, un ricercatore di biologia molecolare della Stanford University (California) e un gruppo di studiosi delle Università di Torino e Milano, hanno stabilito, grazie all'analisi del DNA, una cartina genetica dell'Italia contemporanea la quale ha mostrato la permanenza di popolazioni di ascendenza Greca nel Sud, di Liguri preindoeuropei nel Nord, e di due etnie non indoeuropee: i Sardi (discendenti dei Fenici) e i Toscani (discendenti degli Etruschi), confermando definitivamente i dati archeologici (improvvisa apparizione di una cultura molto più evoluta della precedente in Etruria, stile «orientaleggiante»), storici (gli Etruschi provenivano dalla Lidia, penultima tappa della loro migrazione verso Occidente e l'Italia), linguistici (l'Etrusco è una lingua contenente moltissime radici del sanscrito, radici iraniche, semitiche e di altre lingue asiatiche - 12) e culturali (gli Etruschi portavano indumenti di foggia orientale, la loro ferocia e la loro mollizia, i loro costumi erano considerati dai prudenti Romani come tratti prettamente orientali). Gli Etruschi hanno fatto fare un enorme balzo in avanti alla cultura nel cuore stesso dell'Italia, portandovi l'alfabeto e la tecnologia avanzata assimilata durante il loro lungo cammino attraverso l'Oriente, e formando le basi della cultura Romana.